

### **Patto di (in)stabilità**

I 500 milioni di euro donati a Roma dal governo, odiosa eccezione al patto di stabilità fra Stato e comuni, ha fatto il miracolo di mettere d'accordo i sindaci veneti, da Tosi a Cacciari, nella protesta contro questa ennesima elargizione fatta alla capitale con i soldi di tutti.

Risulta infatti molto difficile da digerire, sia per chi è di destra sia per chi è di sinistra, che si continui a versare acqua in un secchio bucato, dato che è questa la prima immagine che sovviene quando si pensa alle amministrazioni del sud. Si obietterà che Roma non è sud ma centro. Geograficamente. Ma per il tutto il resto è una città meridionale. Non per niente i 500 milioni di euro sono stati presi dalla Cassa del Mezzogiorno. Ma ad unire destra e sinistra c'è anche una proposta: quella che i comuni virtuosi, quelli cioè ben amministrati e che dispongono di risorse, possano sfiorare il patto, magari per fare quelle opere pubbliche che, rimanendo imbrigliati nella legge, non potrebbero essere realizzate anche avendone la disponibilità.

Il problema non è da poco. La forzatura fatta per Roma non ha solo fatto arrabbiare tutti. Ha innescato una pericolosa reazione a catena che sta mettendo in discussione dei principi sui quali si regge la Repubblica, come l'eguaglianza dei cittadini e l'obbligo di rispettare la legge. Il finanziamento fatto a Roma è legale, perché approvato regolarmente dal Parlamento, anche col voto della Lega. Ma non sempre quello che è legale è anche giusto. E quando la legalità non coincide con la giustizia si genera quel cortocircuito istituzionale cui stiamo assistendo, per cui i sindaci, ovvero le istituzioni in assoluto più vicine ai cittadini e meglio riconosciute nel ruolo di rappresentanza, si ribellano.

Non è la prima volta che in Italia si attua la politica dei "due pesi e due misure". La storia della prima e della seconda Repubblica è piena di esempi. Ma quando si tira troppo la corda, specie nel momento in cui si chiedono sacrifici alle gente ed alle istituzioni locali per far fronte alla crisi, è facile che la corda si rompa.

Paolo Danielli

